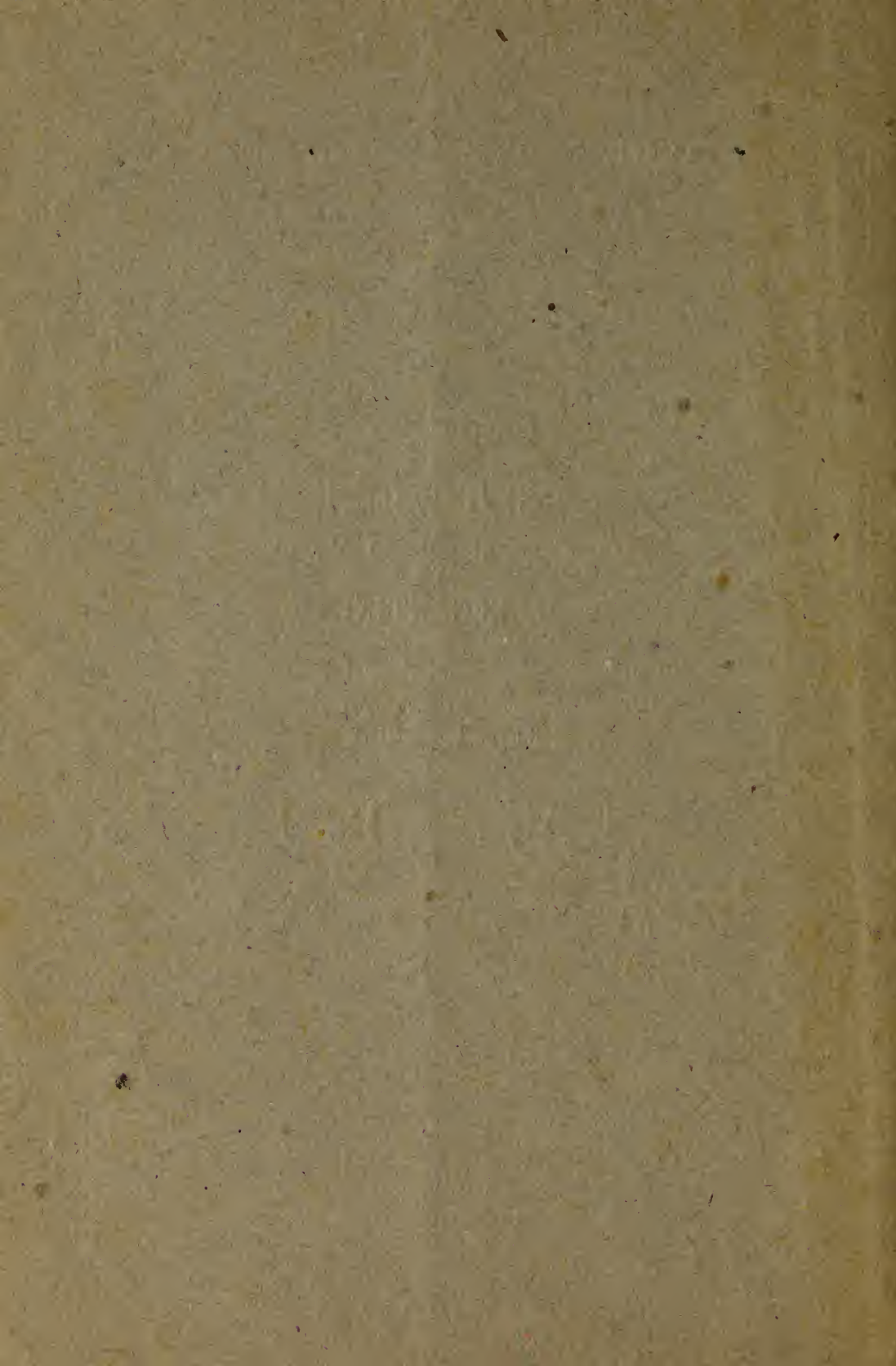
COMITATO PER LE ONORANZE
A
G. SEGANTINI
ESPOSIZIONE
DI ALCUNE OPERE
DI
G. SEGANTINI
Ultimi lavori destinati all'Esposizione di Parigi.
Altre opere dei varî periodi
della sua vita artistica
CATALOGO
Novembre-Dicembre 1899

Comitato per le Onoranze a G. Segantini

CATALOGO

DELLE OPERE ESPOSTE

CON

PREFAZIONE DI CLAUDIO TREVES

E SEI ILLUSTRAZIONI

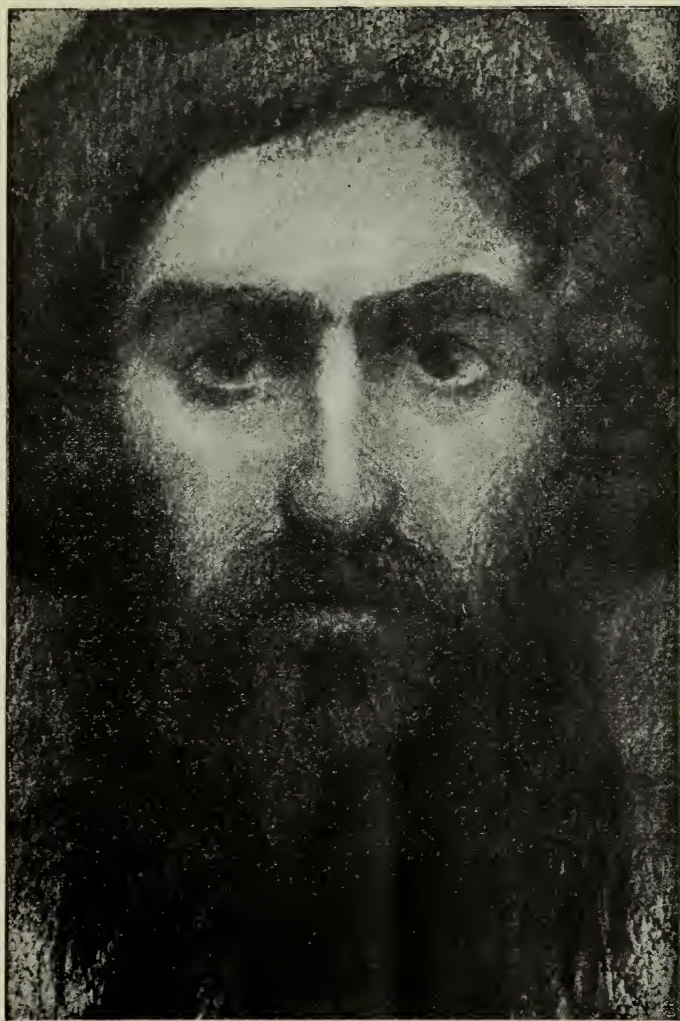
MILANO
CAPRIOLO E MASSIMINO
TIPOGRAFI
S. Pietro all'Orto, N. 16

1899

La Società di Belle Arti concesse il Salone.

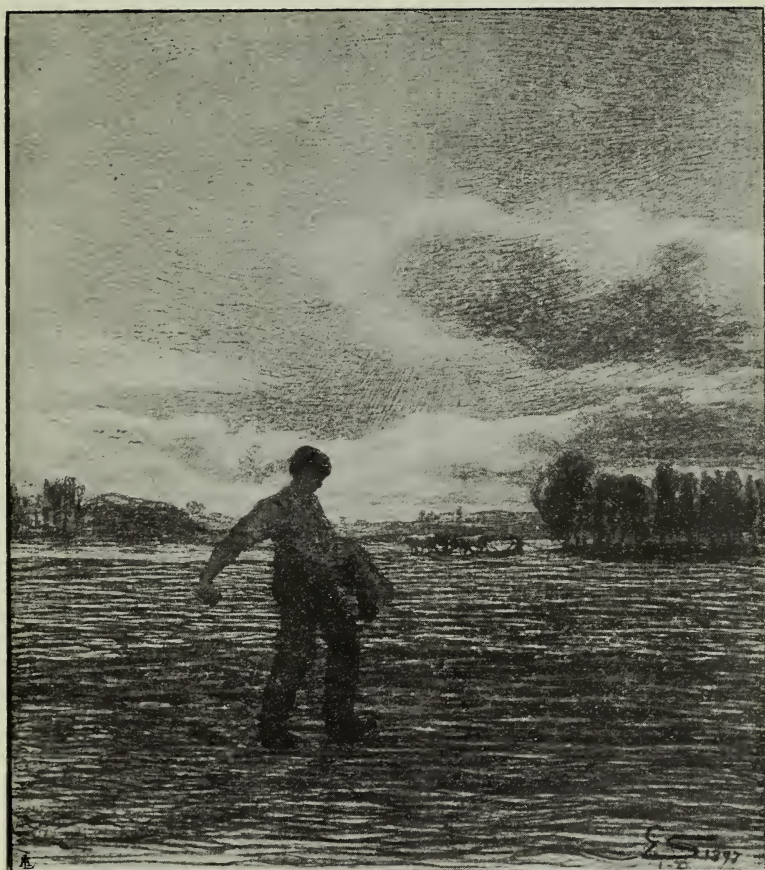
La famiglia Segantini prestò gli ultimi quadri destinati a Parigi e gli studi relativi.

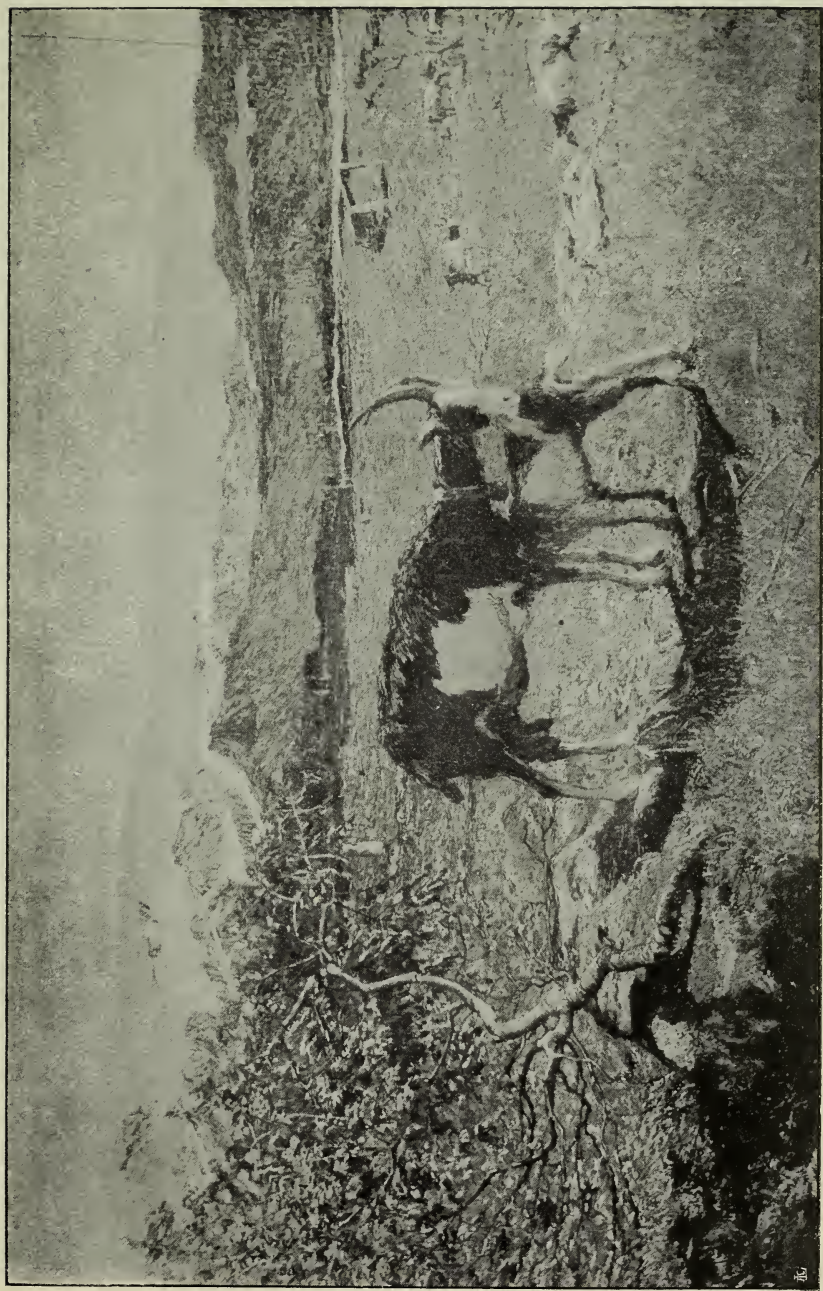
Il sig. Alberto Grubicy permise la riproduzione delle opere che illustrano il presente catalogo e prestò gli altri lavori relativi ai vari periodi della vita artistica del Segantini.

Le opere esposte non sono in vendita.

GIOVANNI SEGANTINI
(da un ultimo autoritratto)

A MESSA PRIMA
(dipinto ad olio)

RACCOLTO DEL FIENO

dipinto ad olio)

IL SEMINATORE

(disegno)

ALPE DI MAGGIO
(dipinto ad olio)

GIOVANNI SEGANTINI

Forse mai più, mai più sarà dato ai fedeli amici ed ammiratori di Giovanni Segantini di trovare in una raccolta tante opere di lui e venire un'altra volta in comunicazione così intima e così ampia col suo spirito immortale come in oggi per la devozione e l'opera del Comitato ordinatore di queste onoranze. Questa mostra ha la solennità religiosa di una veglia funeraria; se il *Suo* corpo è lungi e riposa sotto la neve e la terra pia del camposanto di Maloia, qui, ugualmente possente ed ugualmente fulminata a metà della sua ascensione, è l'ultima opera di *Lui*, simbolo perfetto di tutta la sua *vita*. Qui invincibilmente la poesia dei ricordi sale alla memoria evocatrice.

*
* *

Giovanni Segantini nacque ad Arco nel Trentino nell'anno '58. La sua infanzia è un mistero di povertà e di ignoranza. Un giorno, egli aveva appena 5 anni, sua madre morì; il padre, uscito un mattino di buon'ora in cerca di un po' di pane per i piccoli, non tornò più. Il bambino fu recato a Milano e affidato ad una sorella di altro letto, che abitava in una soffitta squallida, dove il bambino spasimava tutto il giorno,

solo, nella nostalgia acuta dei monti e delle praterie del perduto Tirolo. Un dì, avendo sentito da alcune comari di un giovinetto che erasi recato a far fortuna in Francia, fuggì di casa, e con un pane sotto il braccio si avviò verso il mondo, verso la gloria, verso l'artè divina, tutto ciò che nell'inconscio dell'anima sua si chiamava la *Francia*.

Fu trovato pochi giorni dopo da alcuni pastori, febbricitante sotto un albero, stremato dalla fame, dalla stanchezza, dal dolore. Oh! *la Francia* era ancora lontana, lontana, ed i pastori non c'erano mai stati: i pastori pensarono di rimandare il piccolo vagabondo a Milano: ma questi si mise a piangere così forte, che i pastori non ebbero cuore di farlo e decisero di tenerlo con loro.

* * *

Così lo spirito di Giovanni Segantini cominciò ad affratellarsi con quello dei pastori, delle pecore, delle praterie, delle roccie, delle montagne. Ei trasse la vita semplice e profonda degli spazi aperti e dei soli rutilanti; si confuse in una comunione piena con la natura, e, come l'ignoto nume lo guidava, cominciò quasi inconsciamente a tracciar le linee delle cose e degli esseri che lo circondavano e che si riflettevano nella sua limpida anima di adolescente. Dicono che il primo senso di un disegno più concreto, il primo sforzo cosciente per strappare una forma dall'informe, un'idea viva della materia inerte gli fu suggerito dal grido di una madre rammaricante sulla bara della figliuola morta di non possederne un ritratto *in memoriam*. Quando l'indotto suffragio dei pastori ebbe salutato pittore l'industre disegnatore a carbone degli alberi e degli animali, col viatico di pochi denari e di molte speranze ei si partì da loro e mosse verso la città lontana e immensa a studiare le ragioni della tecnica e la scienza dell'arte. Egli aveva allora sedici anni, non aveva letto nulla, non aveva mai visto un quadro di maestro, ma sentiva che egli « era carne del destino » che lo attirava irresistibilmente, come quando bambino s'era mosso per andare in Francia.

*
* *

A Milano Giovanni Segantini frequentò i corsi dell' Accademia di Brera, tentando appropriarsi le formole ed i procedimenti della scuola. Ma presto intese l' insufficienza delle nozioni tradizionali della tecnica pittorica ad esprimere le visioni dei monti e i ricordi delle aurore e dei tramonti vissuti nelle montagne. « Guardando il sole passare a traverso le invetriate del coro di Sant'Antonio (così un critico) egli apprese che la luce guadagnava di splendore quando essa *si divideva* in toni differenti. Egli osservò anzi che più la luce si divideva e più essa brillava e così per ottenere un effetto di molto sole bisognava moltiplicare le piccole ombre. Egli indovinò che per lottare contro la potenza superiore del sole era necessario ricorrere a stratagemmi e che un buon stratagemma era quello di fare l'analisi dei raggi luminosi per riprodurli il più che fosse possibile distinti l'uno dall'altro. Egli comprese che occorreva affrontare ciascuna delle differenti parti della luce per vincerla separatamente, che la parola del colorista davanti alla luce doveva essere « dividere per imperare ».

Il *Coro di S. Antonio*, dipinto coi rimasugli di colori regalati all' artista da un amico, fu la rivelazione di un genio e costituì uno dei maggiori trionfi dell'Esposizione di Brera. La teoria della *divisione dei colori* da altri già applicata, disciplinata da Giovanni Ruskin nei suoi *Elements of drawing*, era stata da lui ricreata di getto sotto il soffio vivo della necessità immanente che gridava nel suo cuore: più luce, più colore.

In questo periodo il Segantini è ancora sotto la suggestione delle cose esteriori: le forme dell'essere sono tuttavia fuori di lui; egli lavora tra le preoccupazioni del pane e quelle della scuola; egli è un esule angosciato nella città e sospira orizzonti più liberi, arie più pure, cieli più tersi. Il colorito dei suoi quadri è cupo; la luminosità esce per ragione di contrasto dalle ombre e reca una mestizia profonda; ei dipinge ritratti, paesi, natura morta, con foga, con vivacità, con evi-

denza, lavora per esercizio e lavora per il pane, la vita urge alle spalle e la ressa degli accorrenti è grande. Il pane gli mancava spesso, la fede mai.

Ma un giorno ei non può più resistere alle voci che lo chiamano verso l'alto, verso le albe aperte, i meriggi di fuoco, i tramonti vermigli sui verdi incontaminati; davanti alla sua mente si schiudono le danze dei magici colori ed egli imprende sicuro l'ascensione, diritto verso le forme ideali che innamorano la sua fantasia.

* * *

Egli abbandona la città e va a chiedere asilo ai verdi colli della Brianza: quivi nella religiosa solitudine contemplativa a poco a poco si compie il miracolo; l'anima delle cose penetra in lui, egli si sente all'unissono con tutti gli esseri; la fusione fra l'io esteriore e l'io interiore è piena. Una tenerezza dolcissima trema nell'anima sua e si diffonde come una benedizione serafica su tutto ciò che attira il suo sguardo. Ei dipinge *Piccole pecore*, *Àlla fontana*, *Ave Maria a trasbordo*, *Le madri*, *L'ultima fatica del giorno*, *La raccolta delle zucche*, *La tosatura*. *Alla Stanga*. È un realismo ancora sentimentale; l'episodio staccato dal tutto che la sua passione investe di calda poesia. *L'Ave Maria* è l'espressione più commovente della paurosa mestizia vespertina che la preghiera va fugando negli umili cuori della madre e del bambino. Questo quadro, fra i più noti del Segantini, che gli accademici di Brera non volevano accogliere, ottenne all'Esposizione di Amsterdam (1883) la grande medaglia d'oro ed ovunque sollevò una profondissima impressione per la soavità indicibile delle figure e di tutto l'insieme.

La vittoria accresce il novero degli ammiratori dell'artista che ora sale di trionfo in trionfo. *Alla stanga* è comperato dal governo italiano per la Galleria Nazionale ed è pagato 20,000 lire.

Le madri, *L'ultima fatica del giorno*, *Sulle Alpi dopo il temporale* sono lembi di natura e di vita che si accostano alla

perfezione. L'artista si avvia alla piena coscienza della sua forza; la luce interiore che è in lui vuol riflettersi fuori; ei lascia per sempre la gamma dei colori oscuri e sceglie il più umile dei suoi soggetti: *La tosatura delle pecore* per illuminarlo di üna luce trasparente e viva e tutta nuova e superba, con la quale inizia la maniera sua decisiva.

* * *

Ora ei si sente forte e compiutamente armato per cimentarsi con le luci più ardite e meravigliose dei monti e dei piani. Egli affronta, lieto e sicuro come un gigante, l'alta montagna. A Savognino nell'Engadina, davanti ad una natura calma e maestosa egli ripensa lo spirito delle cose vedute. Una divina ebbrezza operosa pulsa per tutte le sue vene, come una linfa fecondatrice. Egli si slancia libero negli spazi; i venti gli dicono il segreto della loro forza; le vette delle montagne gli raccontano i loro amori con le nevi e con le nubi; le ombre per lui diventano cose vive; le nere roccie gli chiedono consiglio per rifrangere i raggi. Egli scorre i dorsi dei monti, si affonda nel cupo delle valli, s'immerge nelle algide acque dei laghetti alpini, riposa sui tetti delle capanne, spia da ogni luogo il sole il sole e lo ferma cento volte tra l'alba ed il tramonto, gridandogli: Arrestati, sei bello! Ognuna delle sue tele è un capolavoro dove tutte le cose non altrimenti si esprimono che per la bellezza inviscerata in esse. *L'inverno a Savognino* è la grande sinfonia del bianco che chiama alla coscienza dell'osservatore le più impercettibili sfumature, le sensazioni visive più intime e per l'innanzi ignorate; è un miracolo di finezza e di eleganza tecnica. *L'aratura in Engadina* vince la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino (1892), e *Vacche aggiogate* riportano quella pure d'oro all'Esposizione di Parigi. *Un petalo di rosa*, *Nirvana*, *Le due madri*, *Il Figlio dell'amore*, *I Pascoli alpini* corrono trionfalmente le mostre, estendendo per tutto il mondo il nome del Solitario.

Il quale intanto, come lo zelante seminatore della Parabola, quasi presago del tradimento che la morte gli andava tes-

sendo, si moltiplicava in sforzi di lavoro titanicamente fecondo. Per riposarsi delle opere di maggior lena, anzi come intermezzi « per mantenere la mano leggera », secondo una sua frase, con regale abbondanza prodigava i pastelli, dove pur recava tutta la freschezza della sua inesauribile ispirazione. Durante parecchi anni ei non chiese un solo giorno di tregua al genio che lo stimolava al lavoro. E quale lavoro! Come egli non voleva dipingere che direttamente, dal vero, senza contare mai sulla memoria, così non pure doveva fare i disegni all'aperto, ma tutto il quadro. Egli per tanto era costretto a portare le sue tele sui pianori, spesso, a poca distanza dai ghiacciai, talvolta sprofondato nella neve. Ogni giorno, scrive Robert de la Sizeranne, egli usciva e si recava a lavorare, ora ad una tela ed ora ad un'altra, avendo sempre cinque o sei tele incominciate e sparse per la montagna a distanza di chilometri l'una dall'altra. Per riprodurre gli effetti del sole sui ghiacciai, durante i terribili inverni di quel paese, dove il termometro discende sovente a 20 gradi sotto zero, fu visto restare in piedi immobile nella neve, sepolto sotto le pelliccie, il corpo foderato di placche di metallo guarnito di carbone, lavorando con una specie di trasporto selvaggio.

È ben questa l'attività sacra dei fondatori di civiltà, dei missionari che si sentono « carne del destino » nati per accrescere il patrimonio di verità e di bellezza del genere umano!

*
* *

Ma l'opera non è compiuta. Dopo avere osservate e studiate le cose e dopo essersene fatto l' interprete coi mezzi dell'arte, ei domanda ancora alle cose il mistico senso ideale che esse racchiudono. Perciò ei sale ancora — come un veggente — ancora più in alto, al Maloia, a conversare da solo con le cime degli alti monti, con le stelle scintillanti nel firmamento. Egli intende a raccogliersi puro nella quiete e lasciare intorno stridere le tempeste per sentirsi, secondo la sentenza di Volfango Goethe, quanto più uomo, tanto più simile agli Dei. Cinque anni l'Eroe pugnò contro la sfinge del *Simbolo*, scrutando gli

eterni problemi che agitano la coscienza, per recare a questa il pio conforto della dolce fratellanza umana. « Quando ho voluto mitigare ai genitori la perdita del loro bambino (sono parole di Lui), ho dipinto *Il dolore confortato dalla fede;* a consacrare il vincolo d'amore di due giovinezze ho dipinto *L'amore alla fontana della vita;* per far sentire tutta la dolcezza dell'amor materno io dipinsi *Il frutto dell'amore* e *L'Angelo della vita;* quando volli castigare le cattive madri e contro le vane e sterili lussuriose io ho immaginato dei supplizi in forma di purgatorio e quando volli rappresentare la sorgente di tutti i mali io dipinsi la *Vanità* ».

Sovra ogni altro il problema della vita lo avvinse ineluttabilmente davanti ad ogni culla e davanti ad ogni bara. L'amore e la morte disputano nel suo spirito un duello senza tregua ; ora vince *L'Angelo della vita* ed ora *Il dolore confortato dalla fede;* un istante si bea nella sorridente giocondità del *Frutto dell'amore,* ma tosto nella tetra oscurità della valle avvolta nelle ombre della cadente notte vede il carro salire faticosamente recando in alto verso i greppi ancora luminosi il povero morto. Triste *Ritorno al paese natìo* e pieno di una sconsolata rassegnazione dopo il lungo peregrinaggio dal monte al piano nell'assidua vicenda dei pascoli per le greggi, nella scarnificante ricerca della verità per gli uomini! Questo *Ritorno al paese natìo,* ultimo capolavoro perfetto dell'artista, più che un simbolo era un presagio.

***

Ei che aveva vinto gli spazi, la luce, le montagne, l'indifferenza, la miseria e il dolore, egli che si sentiva travolto dai fiotti della gagliarda potenza fecondatrice, non s'accorse del nemico che gli stava al lato e che cercava di coglierlo a tradimento: la Morte. Nella gaia luminosità del settembre egli aveva lasciato la sua bella casa al Maloia per salire sullo Schafberg, sopra Pontresina, a sprofondarsi nella divina contemplazione della *Natura* che voleva raccogliere gloriosamente nel trittico per l'Esposizione di Parigi. Era tutta l'Engadina, tutta la montagna che gli si offriva come una sposa dal ghiac-

ciaio del Roseg alla vallata dell' Inn, con i suoi laghi di Statz, di Saint-Moritz, di Campfer, di Silvaplane, col gigante vigile, lo Schafberg e, in fondo, come una perla perduta, il villaggio del Maloia col suo piccolo camposanto... Ei lavorava con lena affannata, rapito nell' opera sua. Il quadro centrale del trittico, la *Natura*, una superba selva di cime emergenti sovra i piani verdi e vellutati sotto una mirabile irradiazione diffusa di sole, volgeva verso la fine; pressochè compiuto il quadro a sinistra la *Vita* e sbozzato il gran piano di neve della *Morte*, quando, improvvisamente il male l' aggredì. Il male che sarebbe stato facilmente domo nella città, sotto gli auspici dell' arte medica, si chiarì tosto invincibile in quelle solitudini desolate. La lotta fu breve, disperata; tutto l' amore e tutta l' amicizia non valsero a serrare la porta della alpestre capanna alla Morte vittoriosa. La sera del 28 settembre su quella cima ghiacciata, in una notte piena di stelle, Giovanni Segantini chiudeva gli occhi per sempre — gli occhi sorrisi dai fantasmi luminosi perduti nell' azzurro immenso — gli occhi che eransi nutriti di tanta bellezza e che tanta bellezza avevan porta alle genti!

Or dorme nel piccolo camposanto, nel fresco grembo della montagna, cara e perfida come un'amante diletta: con lui dorme il segreto di quella forza generosa, unica, che ispirata dall'amore, pareva vincere la Natura nella gara del creare. La sua tomba sarà nell'avvenire la meta di un pellegrinaggio e splenderà come un altare per i devoti a cui egli aprì il libro chiuso dell'immanente bellezza, per i miseri relegati dall'aspra ed avara lotta vitale nelle città cui egli recò in ristoro la finzione sovrana creatrice delle arie libere, dei soli, dei cieli aperti, dei silenzi montanini, dove l'anima favella con gli interni oceani dello spirito.

Pittore della montagna, poeta della vita, ei resterà nella memoria delle genti come un grande Iniziatore, come il Patriarca di una religione senza dogmi e senza sacrifizi: e le sue parole saranno il Vangelo di fede e i suoi quadri le buone opere di salvezza.

« Ho vissuto lungamente con gli animali per comprendere le loro passioni, i loro dolori e le loro gioie; ho studiato l'uomo e lo spirito umano; ho osservato le roccie, le nevi, i ghiacciai, le grandi catene delle montagne, i fili d'erba ed i torrenti, ed ho cercato nella mia anima qual' era il pensiero di tutte queste cose. Ho domandato al fiore ciò che era la bellezza universale ed il fiore mi ha risposto profumando l'anima mia di amore. »

In queste parole è tutta la ragione dell'arte di Giovanni Segantini. Non la cercate altrove.

c. t.

CATALOGO

Ultimi lavori per l'Esposizione di Parigi.

1. **La Natura** (quadro centrale del trittico cui l'artista stava lavorando allo Schafberg. — Non finito).
2. **La Vita** (quadro laterale del trittico. — Quasi finito).
3. **La Morte** (quadro laterale del trittico. — Incompleto).
4. **Edelweis** (ad olio) per uno dei medaglioni del trittico. — Incompleto).
5. **Rododendro** — Idem.
6. **Paesaggio** (ad olio) — studio per il trittico.
7. **Paesaggio** — Idem.
8. **Capanna** — Idem.
9. **Pianta di Zembro** — Idem.
10. **Pianta** — Idem.
11. **Radice d'albero** — Idem.
12. **Disegno del trittico** fatto dall'artista per dare l'idea dell'insieme dell'opera al Comitato dell'Esposizione di Parigi.

13. **S. Moritz di notte** (disegno-studio) per la tela della lunetta centrale del trittico.

14. **Edelweis** (disegno-studio) per uno dei medaglioni del trittico.

15. **Rododendro** — Idem.

Altre opere dei vari periodi

16. **Pei nostri morti** — Olio. 1884
17. **Le Educande** — Olio 1884
18. **Un bacio alla Croce** — Pastello 1884
19. **Ultima fatica del giorno** — Olio. 1885
20. **Uno di più** — Olio. 1885
21. **A messa prima** — Olio 1885
22. **Il lavoratore dei campi** — Disegno (studio) . . 1886
23. **Raccolto delle patate** — Olio (bozzettone). . . 1886
24. **Alla stanga** — Disegno 1886
25. **La tosatura** — Disegno 1886
26. **Cavallo al pascolo** - Olio (studio) 1887
27. **Cavallo all'abbeveratoio** — Olio (studio). . . 1887
28. **Equipaggio di zingari** — Olio (bozzetto) . . . 1887
29. **Escursione invernale** — Acqua tinta 1887
30. **Prode** — Disegno 1887
31. **Costume Grigione** — Olio . , ... 1887
32. **Ragazza al sole che fa calze** — Olio 1887
33. **Le ore del mattino** — Olio (bozzetto) 1888

34. **Ritorno all'ovile** — Olio 1889
35. **Frutto dell'amore** — Olio 1889
36. **Mio figlio** — Disegno . . . , ... 1890
37. **Alpe di maggio** — Olio 1890
38. **Bagnante** — Olio 1890
39. **La madre** — Disegno 1893
40. **Savognino** — Disegno 1893
41. **Ritratto Signora Casiraghi Oriani** — Olio . . 1893
42. **Idillio** — Disegno 1893
43. **Fiore dell'Alpi** — Disegno 1893
44. **Vacca bruna** — Pastello . . . . , 1893
45. **Vacca che beve** — Pastello 1893
46. **I miei modelli** — Pastello 1893
47. **Pastore addormentato** — Disegno 1893
48. **Le madri** — Disegno 1893
49. **Raccolta del fieno** — Disegno 1893
50. **Ultima fatica del giorno** — Disegno 1893
51. **Le cattive madri (Nirvana)** — Olio 1894
52. **La voce** — Disegno 1894
53. **La dea d'amore** — Disegno 1894
54. **Cappone di Stiria** — Olio 1895
55. **L' Annunciazione del Nuovo Verbo** — Disegno 1896
56. **Reddito del pastore** — Disegno 1896
57. **Le lussuriose** — Graffite 1896
58. **Culla vuota** — Disegno 1896
59. **Le cattive madri** — Graffite 1896

60. **Pittura sacra** — Disegno. 1896

61. **Allegoria musicale** — Pastello su tela 1897

62. **Ragazza che attinge acqua** — Disegno . . . 1897

63. **L'amore alla fonte della vita** — Disegno . . 1897

64. **Tosatura** — Disegno 1897

65. **Il seminatore** — Disegno 1897

66. **Alla fontana** — Disegno . . . . , . , 1897

67. **Autoritratto** — Fusain. 1898

68. **Dea d'Amore** — Olio 1898

69. **Raccolto del fieno** — Olio , ... 1899

70. **Due figure** — Disegno (studio per il quadro *Il Cristianesimo* 1899

PRINCIPALI ONORIFICENZE

CONFERITE

A

G. SEGANTINI

1883. — *Grande medaglia d'oro* all'Esposizione Internazionale di Amsterdam.

1886. — *Grande medaglia d'oro* della città di Amsterdam per altra Esposizione Internazionale.

1889. — *Medaglia d'oro* all'Esposizione Universale di Parigi.

1892. — *Grande medaglia d'oro* all'Esposizione Internazionale di Monaco.

1892. — *Grande medaglia d'oro del Governo* all'Esposizione Nazionale di Torino.

1895. — *Premio del Governo di L. 5000* alla prima Internazionale di Venezia.

1896. — *Grande medaglia dello Stato* a Vienna.

1897. — *Grande placca d'oro* alla prima Internazionale di Dresda.

1898. — *Grande medaglia d'oro* alla Esposizione Centro Americana Guatemala.

OPERE di G. SEGANTINI
acquistate da Musei e Gallerie

Alla stanga, olio. — Galleria Nazionale, Roma.

Aratura, olio. — Museo di Monaco.

Punizione delle lussuriose (Nirvana), olio. — Valker Gallery, Liverpool.

Ora mesta, olio. — Galleria Nazionale di Berlino.

Preghiera alla Croce, disegno. — Galleria Nazionale di Berlino.

Gli amanti alla fonte, disegno. — Galleria Nazionale di Berlino.

La fede, disegno. — Galleria Nazionale di Berlino.

La Montanara, disegno. — Galleria Reale di Dresda.

Vacche aggiogate, olio. — Museo Henneberg, Zurigo.

Pascolo di primavera, olio. — Museo Henneberg, Zurigo.

La Primavera, olio. — Galleria Stern, S. Francisco di California.

Ritratto ($^1/_2$ figura), olio. — Museo, Lipsia.

Il dolore confortato dalla fede, olio. — Museo d'Amburgo.

Sul Maloja, olio. — Museo d'Amburgo.

Costume Grigione, disegno. — Museo di Basilea.

Ritorno dal Bosco, pastello. — Museo di Basilea.

All'Arcolaio, olio. — Nat. Art Gallery Adelaid South Australia.

Ritorno dal pascolo, disegno. — Imp. Regia Galleria di Vienna.

Cavalli al fonte, disegno. — Imp. Regia Galleria di Vienna.